



Federconsorzi all'asta Via libera delle banche

Conto alla rovescia per la «liquidazione volontaria» della Federconsorzi. L'associazione bancaria ha dato il suo assenso e 117 banche interessate dovranno pronunciarsi entro 10 giorni. Soddissfatto il ministro Gona (nella foto). I commissari verificheranno se c'è unanimità tra tutti i creditori. Poi si passerà alla vendita dei beni del gigante agnoco, il cui valore è molto inferiore al debito. Per i tedeschi della Hoechst «Italia a rischio». Il Psi contro la nuova Fedil. **A PAGINA 13**

Boss al confino: si ribellano i sindaci delle isole

Mentre il ministro Scotti rinfaccia i superprefetti e lancia un nuovo organismo per la lotta alla criminalità, arriva un coro di no alla proposta di confinare i mafiosi nelle isole. Protestano i sindaci di Lampedusa e Ponza. Per il presidente dell'Antimafia, Gerardo Chiaromonte, i capimafia vanno mandati in località poco accessibili e scarsamente urbanizzate. Il capo della polizia Parisi ha diffuso i dati sulla criminalità nei primi cinque mesi dell'anno: aumentano omicidi, morti per droga e scarcerazioni facili. **A PAGINA 9**

Berlino: lettera-bomba uccide funzionario del governo

Ucciso da una lettera-bomba Hanno Klein, 48 anni, funzionario del governo regionale di Berlino. Tutto fa pensare che l'attentato abbia una matrice politica. Klein era il responsabile di un gigantesco progetto di insediamenti industriali nel centro città, dove c'era il Muro, e collaboratore con la Treuhandanstalt, il cui presidente Rohwedder fu colpito a morte dalla Raf due mesi e mezzo fa. **A PAGINA 12**

Maggio nero per il fisco: 10mila miliardi di «buco»

I conti dello Stato vanno sempre più a picco. Ad aprile le entrate fiscali hanno fatto segnare una brusca frenata (-5%), e le proiezioni su maggio allarmano ancora di più. Preoccupazione al ministero delle Finanze: si teme un «buco» di 10mila miliardi per coprire il quale si renderebbe necessaria una seconda manovra economica. Critico il governo ombra, allarme dal Cnel: non è più possibile continuare a tassare il lavoro dipendente. **A PAGINA 15**

Il ministro De Michelis va a Tirana ad annunciare la nuova linea di Roma sull'esodo Tomeranno a casa su un mercantile. Impegnati anche i carabinieri per bloccare le zattere?

«Albanesi go home»

Il governo rimpatria 700 profughi

Europa, è una storia che ti riguarda

SIMONA DALLA CHIESA

Un mare, l'Adriatico, su cui galleggiano speranze e delusioni. Una casa, la nostra, raggiunta come meta possibile, ora sfumata in un miraggio evanescente. E poi la disperazione, la fame, la paura, anche la morte dei profughi albanesi. Sarebbe sicuramente più semplice discutere in maniera obiettiva di legislazione migratoria, di sovranità nazionale, di blocco delle frontiere, di codice della navigazione, se non si allacciassero prepotentemente alla nostra memoria le immagini delle imbarcazioni approdate la scorsa primavera nei porti pugliesi. Questa gente ha respinto un destino di miseria che ha già segnato nella propria terra il volto di troppe generazioni, e ha affrontato una traversata impossibile per consegnarsi ad un futuro che già si profila all'insegna della precarietà e dell'emarginazione. E poi la fame! La fame autentica, quella con cui fortunatamente sempre meno dobbiamo misurarci, e che trasforma un cartone di latte o una scatola di biscotti in qualcosa di estremamente prezioso che può determinare la sopravvivenza tua e dei tuoi figli. E noi, che fino a quel momento ignoravamo o avevamo rimosso la difficile esistenza del popolo albanese, abbiamo conosciuto slanci di genuina solidarietà, e abbiamo offerto aiuti concreti ai loro primari bisogni. Erano per noi solo i vicini della porta accanto, e ce li siamo trovati improvvisamente in casa con la loro disperazione, ma anche con la commovente fiducia che avevano riposto in noi. E così è molto difficile, allora come adesso, alla luce dei nuovi avvenimenti, affrontare con la dovuta serenità i problemi posti in maniera dirompente da questi profughi: non solo quelli ammassati su zattere di fortuna in mezzo al mare, ma anche quelli ospitati in campi di fortuna, perennemente in attesa di un visto o di un lavoro che possano allontanare le prospettive del rimpatrio o della clandestinità.

S i tratta di problemi estremamente complessi, perché le legittime proteste delle regioni individuate per ospitare migliaia di albanesi possono facilmente degenerare nel razzismo, e perché le riserve degli albergatori che hanno accolto i profughi a tempo determinato, ma ora rivendicano la possibilità di gestire l'afflusso turistico, possono apparire ciniche nella loro ottica utilitaristica. Da una parte, dunque, la demagogia di chi non vorrebbe in alcun modo ostacolare questo disperato flusso migratorio, senza considerare la realtà di un paese impreparato a riceverlo; dall'altra il secco richiamo ad una normativa rigida che vuole dissolvere nella asetticità della legge l'emozione della solidarietà. Ma la vera chiave di lettura di questo contrasto tra interesse nazionale e dignità umana senza bandiera potrebbe essere trovata in un termine molto citato ma ancora poco interiorizzato dai vari governi: cooperazione.

Con tutti i limiti di intervento politico ed economico che possiamo addebitare al nostro governo, infatti, è comunque vero che l'Italia è stata lasciata sola in questo delicato frangente, come se fosse una situazione determinata da un rapporto bilaterale consapevolmente voluto. Ma l'Italia, per i profughi albanesi, ha semplicemente significato la terra più vicina del ricco Occidente alla quale approdare. E il ricco Occidente, non solo noi, deve sapere rispondere alle richieste di aiuto che vengono dall'Albania. In questo travagliato momento storico, l'Est europeo vive come in bilico tra la speranza di una nascente stagione democratica, e la paura di essere ricacciato nel buio dalle spinte autonomistiche delle varie etnie, ma anche dalla profonda crisi economica.

Scegliere la strada della collaborazione e della solidarietà internazionale significa allora offrire garanzie per un futuro più stabile dell'intera comunità europea, e stemperare tensioni che accenderebbero nuovi focolai di disordine. Ma significa anche superare grette visioni nazionalistiche e riscoprire, nella serenità di volti lontani e sconosciuti, la capacità di essere ancora e soprattutto esseri umani.

Verranno rimpatriati i circa settecento albanesi giunti nei giorni scorsi sugli orizzonti dell'Adriatico a bordo di zattere, soccorsi e ora in attesa di poter sbarcare. Un vertice tenuto ieri a palazzo Chigi ha messo a punto un dettagliato piano di rimpatrio. Oggi, il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, dovrebbe autorizzarlo. Polemico Martelli: «Ma non vi facevano tanto pena questi albanesi...»

FABRIZIO RONCONI TONI FONTANA

Linea dura del governo italiano. I circa settecento albanesi che, in molti porti della costa Adriatica, aspettano di poter mettere piede a terra, verranno rimpatriati. C'è pronto un piano, predisposto ieri a Palazzo Chigi, e ha solo bisogno dell'approvazione del presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Andrà a chiedergliela, questa mattina, il ministro competente della «questione albanese», Margherita Boniver.

Il piano prevede un «traghetamento» dei profughi. Questa volta però verrà usata una nave mercantile: durante l'ultimo rimpatrio, effettuato via mare, gli albanesi saccheggiarono, infatti, il traghetto affittato dal governo.

Nel vertice di palazzo Chigi è stato affrontato anche un altro problema: come impedire che sugli orizzonti italiani possano spuntare nuove zattere cariche di profughi. Il programma trasmesso a tutti i prefetti delle città costiere, e che invita a «tirare in salvo solo i profughi in reale pericolo di vita», potrebbe non essere rispettato dalla gente di mare. Di fronte a un naufragio, ci sono obblighi morali piuttosto precisi. Perciò, serve qualcuno che sia in grado di lasciare alla deriva le zattere: i carabinieri, per esempio.

L'idea girava a Palazzo Chigi con una certa insistenza. E prevederebbe questo piano: i carabinieri dovrebbero pattugliare l'Adriatico a bordo di pescherecci. Vere motovedette camuffate.

La linea dura del governo italiano è stata spiegata a Tirana, dal ministro degli Esteri, Gianni De Michelis. Fiducia e soldi in cambio dello stop alle fughe. Da ieri, Italia e Albania hanno un patto di ferro. De Michelis ha assicurato aiuti immediati per 60 miliardi. Pieno appoggio al nuovo governo albanese per l'ingresso nella famiglia europea. In cambio, però, ha chiesto e ottenuto garanzie precise: non dovrebbero davvero più arrivare profughi, nelle prossime settimane.

«Da oggi saranno rimpatriati», ha detto De Michelis, «nessuno potrà godere dello stato di rifugiato politico». L'Albania ha avviato un processo democratico che merita fiducia.

Non ci credono, però, gli albanesi che aspettano nei porti italiani. Dove, per altro, nei loro confronti non si registrano più attestati di solidarietà. Infine: continua, difficile, la redistribuzione dei 12 mila albanesi già presenti in Puglia e Basilicata.

Non ci credono, però, gli albanesi che aspettano nei porti italiani. Dove, per altro, nei loro confronti non si registrano più attestati di solidarietà. Infine: continua, difficile, la redistribuzione dei 12 mila albanesi già presenti in Puglia e Basilicata.

Non ci credono, però, gli albanesi che aspettano nei porti italiani. Dove, per altro, nei loro confronti non si registrano più attestati di solidarietà. Infine: continua, difficile, la redistribuzione dei 12 mila albanesi già presenti in Puglia e Basilicata.

Non ci credono, però, gli albanesi che aspettano nei porti italiani. Dove, per altro, nei loro confronti non si registrano più attestati di solidarietà. Infine: continua, difficile, la redistribuzione dei 12 mila albanesi già presenti in Puglia e Basilicata.

Non ci credono, però, gli albanesi che aspettano nei porti italiani. Dove, per altro, nei loro confronti non si registrano più attestati di solidarietà. Infine: continua, difficile, la redistribuzione dei 12 mila albanesi già presenti in Puglia e Basilicata.

Non ci credono, però, gli albanesi che aspettano nei porti italiani. Dove, per altro, nei loro confronti non si registrano più attestati di solidarietà. Infine: continua, difficile, la redistribuzione dei 12 mila albanesi già presenti in Puglia e Basilicata.

Non ci credono, però, gli albanesi che aspettano nei porti italiani. Dove, per altro, nei loro confronti non si registrano più attestati di solidarietà. Infine: continua, difficile, la redistribuzione dei 12 mila albanesi già presenti in Puglia e Basilicata.

Non ci credono, però, gli albanesi che aspettano nei porti italiani. Dove, per altro, nei loro confronti non si registrano più attestati di solidarietà. Infine: continua, difficile, la redistribuzione dei 12 mila albanesi già presenti in Puglia e Basilicata.

Non ci credono, però, gli albanesi che aspettano nei porti italiani. Dove, per altro, nei loro confronti non si registrano più attestati di solidarietà. Infine: continua, difficile, la redistribuzione dei 12 mila albanesi già presenti in Puglia e Basilicata.

Non ci credono, però, gli albanesi che aspettano nei porti italiani. Dove, per altro, nei loro confronti non si registrano più attestati di solidarietà. Infine: continua, difficile, la redistribuzione dei 12 mila albanesi già presenti in Puglia e Basilicata.

Non ci credono, però, gli albanesi che aspettano nei porti italiani. Dove, per altro, nei loro confronti non si registrano più attestati di solidarietà. Infine: continua, difficile, la redistribuzione dei 12 mila albanesi già presenti in Puglia e Basilicata.

Non ci credono, però, gli albanesi che aspettano nei porti italiani. Dove, per altro, nei loro confronti non si registrano più attestati di solidarietà. Infine: continua, difficile, la redistribuzione dei 12 mila albanesi già presenti in Puglia e Basilicata.

Non ci credono, però, gli albanesi che aspettano nei porti italiani. Dove, per altro, nei loro confronti non si registrano più attestati di solidarietà. Infine: continua, difficile, la redistribuzione dei 12 mila albanesi già presenti in Puglia e Basilicata.

Non ci credono, però, gli albanesi che aspettano nei porti italiani. Dove, per altro, nei loro confronti non si registrano più attestati di solidarietà. Infine: continua, difficile, la redistribuzione dei 12 mila albanesi già presenti in Puglia e Basilicata.

Non ci credono, però, gli albanesi che aspettano nei porti italiani. Dove, per altro, nei loro confronti non si registrano più attestati di solidarietà. Infine: continua, difficile, la redistribuzione dei 12 mila albanesi già presenti in Puglia e Basilicata.

Non ci credono, però, gli albanesi che aspettano nei porti italiani. Dove, per altro, nei loro confronti non si registrano più attestati di solidarietà. Infine: continua, difficile, la redistribuzione dei 12 mila albanesi già presenti in Puglia e Basilicata.

Presidente russo con circa il 60%
Referendum cambia nome a Leningrado

Elsin in festa Pietroburgo cancella Lenin



Il leader radicale Boris Eltsin acclamato dalla folla dopo la vittoria

ALLE PAGINE 10 e 11 A. BOLAFFI A PAGINA 2

Il capo dello Stato avverte l'isolamento e si sfoga con «la Repubblica»: il presidente del Consiglio non mi ha difeso Forlani: non si mette lo Stato a soqquadro. De Mita: parla troppo. Lega: Galloni non si tocca. Piccoli: non siamo sudditi

Cossiga censura Andreotti. La Dc: ora basta

Quarantott'ore al voto Tutti i leader in Sicilia

A 48 ore dal voto regionale in Sicilia, i big della politica sono tutti nell'isola: Forlani, Craxi, Occhetto, La Malfa. Il leader socialista ironizza sul governo, Forlani invita a non fare sciaraballate. Il segretario del Pds ha presentato la proposta di riforma elettorale e istituzionale del partito della Quercia. Polemiche nel Pri dopo il repulisti di La Malfa. L'incognita della Rete di Leoluca Orlando e della scissione di Rifondazione comunista.

ALLE PAG. 5, 6 e 7

Un fuoco di sbarramento. La Dc avverte Cossiga che è ora di finirla con lo scompiglio istituzionale. «Ser-vono nervi saldi», dice Forlani. E il capo dello Stato? Nel giorno del grande attacco dc parla con «la Repubblica» e spara a zero contro Andreotti: «Mi ha lasciato solo, non mi ha difeso...». Uno sfogo che suona come un atto di sfiducia nei confronti del presidente del Consiglio.

STEFANO DI MICHELE NADIA TARANTINI

ROMA. La Dc ha deciso di rompere. E ieri è scesa in campo al gran completo per far sapere a Francesco Cossiga che le sue esternazioni hanno ormai superato il livello di guardia. La minaccia di scioglimento della Camera, prima, il «silenziamento» di Galloni dal Csm poi, hanno spinto il partito di maggioranza ad alzare la voce e a segnare uno spartiacque senza precedenti con il capo dello Stato. Perfino il tranquillo Arnaldo Forlani è sbottato: «Occorrono nervi saldi e freddezza ai diversi livelli istituzionali». E poi ha rincarato: «Credo che si debbano n-

A PAGINA 4

Samarcanda scherza sul Quirinale e Rai 3 si dissocia

ROMA. Chiusura tra le polemiche per «Samarcanda», la popolare trasmissione di Rai 3 che si è ieri sera congedata dal pubblico per l'anno '90-'91. La riproposizione di alcuni spezzoni di «Globo» con recenti dichiarazioni e discorsi del presidente della Repubblica Francesco Cossiga, proiettate su uno schermo gigante, davanti a centinaia di ospiti e a milioni di telespettatori ha creato perplessità e critiche nel corso di Samarcanda, che ha chiuso le trasmissioni con una festa in diretta da piazza Farnese a Roma. Alle reazioni al microfono espresse a caldo dall'onorevole Mario Segni, democristiano,

presidente del Comitato promotore del referendum (che pure ha avuto nel corso della campagna elettorale, posizioni divergenti da quelle del capo dello Stato) si sono associate il direttore del Tg3, Alessandro Curzi e il direttore della Rete 3, Angelo Guglielmi con un comunicato, subito dopo la fine della trasmissione. «Pur comprendendo lo spirito della salita - si legge nel documento - Curzi e Guglielmi ritengono che alcuni momenti del programma possono aver dato un'impressione errata della politica editoriale della rete e della testata».

Domani 15 giugno con L'Unità
4° fascicolo: «Sud Africa»

nel fascicolo le modalità per ricevere gratuitamente i primi tre numeri: ISLAM - CURDI - IRAQ



A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA dell'OGGI»

Il Colle e l'abito dell'imperatore

HANS CHRISTIAN ANDERSEN
Libera riduzione di Gianna Schelotto

Tanti e tanti anni fa, in un bellissimo palazzo posto in cima a un Colle, viveva un imperatore molto triste e molto solo. Era circondato da persone che non gli volevano bene, ma che per ottenere i suoi favori lo lusingavano e non lo contraddicevano mai. Così, non potendo amare gli altri, perché gli altri non lo amavano, l'imperatore cominciò ad occuparsi molto di se stesso e divenne narcisista e vanitoso: passava ore ed ore davanti allo specchio, e si cambiava d'abito continuamente. Gli piaceva anche essere guardato e si indispettava molto se qualcuno gli faceva notare che il suo non era il modo migliore per governare e pensare agli affari dello Stato. Un giorno nella grande città in cui abitava giunsero degli imbroglioni e dissero di sapere tessere una stoffa magica. La magia consisteva nel fatto che questa stoffa diventava invisibile agli occhi degli sciocchi o di chi non era degno della carica che ricopriva. L'imperatore fu subito affascinato non solo dall'idea di

tutto il suo seguito e allibì nel constatare che sul telaio non c'era proprio nulla. «È spaventoso - pensò - sono dunque indegno di essere imperatore o sono uno sciocco? Ma sapendo di non avere amici e di non potersi fidare di nessuno fu costretto a fingere e a mostrarsi soddisfatto mentre i cortigiani attorno a lui esprimevano la propria ammirazione. Nessuno vedeva niente e tuttavia tutti dicevano che la stoffa era bellissima. Così fu deciso che l'imperatore indossasse gli abiti nuovi in un giorno di festa solenne perché anche il popolo potesse ammirare la bellezza dell'abito che gli era stato preparato. Nel giorno stabilito c'era un gran fermento a corte: ci vollero ore perché la vestizione fosse compiuta. I calzoni la camicia, il panciotto, la giacca e infine il mantello. «Questa stoffa è leggera come l'ana, le sembrerà di non avere nulla addosso» dissero gli imbroglioni

Lo stesso che nel '75 lanciò la battaglia per l'aborto

Medico si autodenuncia: «Ho praticato l'eutanasia»

DALLA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Giorgio Concianni, il medico che in passato si era autodenunciato per aver praticato aborti e poi sterilizzazioni volontarie, ora ha ammesso di aver aiutato a morire alcuni malati terminali. Il dottor Concianni ha voluto protestare così contro la decisione del Comitato nazionale di bioetica di respingere la proposta fatta al Parlamento europeo. Ma il filosofo Leccadano, membro del Comitato, spiega: «Nessun sì o no alla cosiddetta eutanasia. La questione resta aperta. Abbiamo respinto la formulazione di Strasburgo perché dissentiamo dall'affermazione per cui il medico deve comunque aderire alla richiesta del paziente, indipendentemente dalle sue convinzioni».

A GUADAGNI A PAG. 8

A parer vostro...

Eutanasia. Siete favorevoli o contrari?

SÌ **NO**

Su quale problema fareste una domanda ai lettori de L'Unità?

Telefonate la vostra risposta dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

UN VOTO AI TELEGIORNALI
IERI AVETE RISPOSTO COSÌ

Tg1: 4 Tg2: 2.5 Tg3: 7.6

COMMENTO A PAGINA 7